

**Panchina**

«Perché non alleno più? Sono un allenatore scomodo: mi sento ancora un tecnico-tattico non un gestore»

**Hit-parade**

«Totti è il miglior italiano degli ultimi 40 anni, con Baggio e Rivera. Ma mi sarebbe piaciuto allenare Diego Maradona»

sanno esprimersi a certi livelli è perché si lavora poco sul collettivo, sullo stare insieme. Si vive poco insieme e questo è un male».

**Cos'altro manca al nostro calcio?**

«Penso che non ci sia un grosso equilibrio tra le prestazioni. È facile che una domenica si giochi benissimo e la settimana dopo si abbia un rendimento completamente diverso, come se si fosse perennemente in fase di assestamento. Ricordo che l'anno scorso l'Udinese ha vinto sette partite consecutive e poi ne ha perse otto di fila. Dipende tutto dalla poca organizzazione e dalla scarsità di concetti chiave con cui spiegare alla squadra come deve giocare. Ma per alzare la qualità del gioco bisogna soprattutto lavorare. Oggi si pensa a migliorare solo con le parole, ma se non si lavora non c'è nessuna possibilità di crescere».

**E Cassano? Lei lo farebbe giocare in Nazionale?**

«Sono scelte. Lippi ha vinto un Mondiale facendo a meno di Cassano, forse insistendo su un discorso di gruppo, su caratteristiche più morali che tecniche. Io da spettatore andrei a vedere Cassano ogni domenica».

**Tra quelli che ha allenato, chi è stato il più bravo?**

«Totti è un vero fuoriclasse. Il migliore italiano degli ultimi quarant'anni, insieme a Baggio e Rivera. Ma mi sarebbe tanto piaciuto allenare Maradona».

**Come ha visto cambiare l'Italia da quando ci è arrivato la prima volta?**

«Sono italiano dal 1975. Prima si viveva in maniera diversa, c'erano ancora dei valori. Oggi purtroppo sono spariti, ci vorrebbe qualcuno che riuscisse a trasferirli agli altri».

**Che idea ha della politica italiana?**

«Provo a seguirla, ma non ci capisco granché».

Ma è proprio qui che, finalmente, lo vediamo sorridere. ♦

**«Zemanlandia»  
Un documentario  
sugli anni belli  
del ciclo a Foggia**

■ Quindici anni fa si giocava da Dio in uno stadio piccolo e tremendo, lo Zaccheria, e undici giocatori in maglia rossonera si avventavano sul pallone per divorarlo e portarlo il più lontano possibile dalla propria area. Era il Foggia di Zeman. La squadra più bella e improbabile degli anni Novanta. Undici uomini e un allenatore fuori dal comune: Zdenek Zeman, l'utopia al potere, la scialata al cielo. Tre anni di A correndo, correndo, «ma non conta correre, ma dove si corre e perché si corre» predicava il praghese, presto diventato, per estensione e chissà perché, «il Boemo». Tre anni di calcio sublime. Il mitico Foggia di Zeman rivive in «Zemanlandia», un film-documentario di Giuseppe Sansonna, presentato ieri alla Casa del Cinema di Roma. Un piccolo capolavoro. C'è quel Foggia, c'è Foggia, lo Zaccheria caldo come uno stadio argentino, Signori, Baiano, Giovannino Stroppa, le partite a tresette di Zeman, o Zemàn, come lo chiamava il presidente Pasquale Casillo, che nel film scambia battute col tecnico e ricorda momenti, firme messe e non mes-

**Karma**

«Si giocava per la gente, perché non basta l'1-0 per essere felici»

se - Zeman a un passo dall'Inter, dall'Udinese, Zeman che resta, che trascina, che produce una materia impastata di lavoro, disciplina, velocità, cuore, sudore. Il pallone che non stava mai fermo, gli allenamenti duri sullo sterrato della chiesa di San Ciro. Quindici anni dopo Zeman torna intorno a un tavolo con i magazzinieri, con Peppino Pavone, il ds del miracolo, con due tifosi storici, e ricorda, a ruota libera, mentre scorrono le immagini delle tv locali che trasmettevano quello stupore a caldo. E poi i riti del Boemo, le caramelle scambiate con un tifoso, sempre lo stesso, dietro la panchina; la sigaretta sempre accesa; la voce, che non è mai cambiata. Allora si giocava a pallone. E si giocava per la gente. Perché «non basta vincere 1-0 per essere felici». Spezzoni di felicità, framme di una bellezza assoluta e fine a se stessa. *Art for art's sake*. Calcio per bambini, vince chi segna di più.

**COSIMO CITO**

**Brevi**

**CALCIO**

**Palermo, chiusa inchiesta sulle partite truccate**

La Procura di Palermo ha archiviato l'indagine sull'ex direttore sportivo del Palermo calcio Rino Foschi, oggi ds del Torino, sull'ex presidente del Verona calcio Giambattista Pastorello e sui calciatori Franco Brienza, Vincenzo Montalbano e Salvatore Aronica, i primi due ex del Palermo, il terzo palermitano di nascita ma in forza al Napoli, dopo essere stato per anni al Messina. Erano tutti indagati con l'ipotesi di frode sportiva, perché avrebbero preso parte a un tentativo di condizionamento di due partite giocate dal Palermo nel 2002-2003, l'ultima stagione dei rosanero in serie B.

**CALCIO**

**Cori razzisti per Eliakwu Il Gallipoli protesta**

Ancora cori razzisti ed ululati contro un calciatore di colore. Stavolta è successo in serie B, e a farlo notare è il presidente del Gallipoli Daniele D'Odorico. In una nota fa infatti notare che «se non vado errato, il regolamento prevede che l'arbitro possa e debba sospendere la partita in caso di cori razzisti. Bene, anzi male: il nostro Eliakwu a Padova è stato oggetto di vergognosi cori. Lui è stato bravo a non perdere la testa, ma dall'ambiente ci saremmo aspettati commenti differenti».

**CALCIO**

**Fumata grigia per il Bari Barton prende tempo**

Fumata grigia per il cambio di proprietà del Bari: ieri si è svolto a Milano un incontro tra l'immobiliarista americano Tim Barton e Salvatore Matarrese, amministratore delegato della società pugliese, per definire ulteriori dettagli della trattativa. Nel preliminare sottoscritto dalle parti, il 18 agosto scorso, si prevedeva il termine del 30 settembre per il pagamento della caparra di un milione di euro da parte degli acquirenti (che si impegnavano poi all'esborso di altri 24 mln per l'acquisizione di tutte le quote). Il Bari ha fatto sapere con un comunicato che «nel corso dell'incontro il signor Barton ha rappresentato l'esigenza di approfondire alcune tematiche connesse alla due diligence ed ha chiesto la proroga dei termini previsti dal preliminare». Barton ha replicato affermando che «farà conoscere i propri intendimenti entro il 30 settembre».

**Champions  
La Fiorentina  
al test Liverpool  
L'Inter a Kazan**

■ Dopo un sabato di campionato che ha regalato situazioni opposte, Inter e Fiorentina si rituffano in Champions League. I nerazzurri saranno impegnati in Russia contro il Rubin Kazan (inizio alle 18.30), dopo lo 0-0 di San Siro contro il Barcellona, mentre alle 20.45 una Viola senza lo squalificato Gilardino tenterà il colpo grosso contro il Liverpool di Gerrard e Torres, per cancellare la sconfitta subita nel debutto di Lione. A sorpresa, ieri la squadra ha ricevuto la visita del patron Diego Della Vale che ha solidarizzato con il fratello Andrea, dimesso dalla carica di presidente («in questa città c'è un partito trasversale di rosicatori che cerca di dividere noi e i tifosi»), confermando nel contempo la vicinanza della proprietà al gruppo di Prandelli. Che ha detto di attendersi una Fiorentina capace dell'impresa: «Nessuno parte mai battuto, se pensassi che non abbiamo chance non farei l'allenatore. Anche grandissime squadre come il Liverpool possono concederti qualche possibilità nell'arco dei novanta minuti. Il pub-

**Mourinho**

«Non è colpa mia se non si vince questa coppa da cinquant'anni»

blico sarà la nostra arma in più». Mentre in campo toccherà all'inedita coppia Mutu-Jovetic mettere in difficoltà la difesa dei Reds.

Nell'Inter, invece, si ritorna all'antico, dopo l'infelice esperimento del tridente contro la Sampdoria, Mourinho in Russia riparte da Eto'o e Milito con Stankovic che farà di nuovo il trequartista. Lo Special One, invece, ha continuato a polemizzare a distanza con tutto e tutti. Sabato aveva attaccato Del Neri, ieri ha risposto stizzito alle domande di un giornalista e a chi gli chiedeva conto delle dichiarazioni del dg blucerchiato Marotta e di Zeman, Mourinho ha risposto: «Chi sono? Non li conosco». Poi ha fatto i complimenti al Rubin, ma si è detto convinto che se l'Inter gioca come sa non avrà problemi a vincere, mentre sull'idiosincrasia nerazzurra per la coppa dalle grandi orecchie si è limitato a dire: «Non è colpa mia se l'Inter non la vince da cinquant'anni, anche per me è una frustrazione, ma io sono qui dal 2008».

**MASSIMO DE MARZI**